

Fra le imprese scoppia la voglia di "bio"

In provincia sono 439 le aziende certificate. L'imprenditrice Moraza: «Noi pratichiamo anche l'agroecologia»

di Antonella Formisani

TERAMO

Scoppia la voglia di biologico. Da una ricerca di [Unioncamere](#) e Accredia risulta che in provincia di Teramo sono 439 le aziende che hanno il bollino verde "bio", con un'incidenza di 122 ogni 10mila aziende. Teramo è quarantesima in Italia come numero di aziende biologiche, seconda in Abruzzo solo a Chieti che è al trentottesimo posto.

Molto più di una moda passeggera, la vocazione alla produzione rispettosa dell'ambiente ha conquistato negli ultimi anni una platea sempre più ampia di imprese. L'Abruzzo, con le sue 1.672 imprese "bio" (112 ogni 10mila aziende) è all'undicesimo posto in Italia. Ovviamente più dell'80% delle aziende opera direttamente nel settore agricolo, fattore da cui discende l'accentuata fragilità organizzativa

di questi operatori: quasi 3 realtà su 4 sono infatti imprese individuali e il 9,8% società semplici. Dall'analisi della governance, il mondo "bio" si caratterizza per una marcata presenza di imprese femminili e giovanili. Buona parte delle imprese "bio" - quasi la metà - ha ottenuto la certificazione biologica negli ultimi tre anni.

L'agricoltura biologica sfrutta la naturale fertilità del suolo con lo scopo di rispettarla e favorirla ricorrendo a interventi limitati. Questa particolare tipologia di agricoltura, inoltre, ha lo scopo di promuovere la biodiversità ed escludere l'utilizzo di prodotti di sintesi (concimi, diserbanti, anticrittogamici, insetticidi, pesticidi in genere) e di organismi geneticamente modificati (Ogm). L'agricoltura biologica è disciplinata a livello comunitario da una serie di regolamenti relativi alla produzione biologica e all'etichettatura.

Un'azienda "bio", anzi di più, è la fattoria "Gioia" di Valviano.

«Il biologico è il minimo indispensabile, noi come azienda agricola - e quelle che aderiscono al Mit cioè al "Mercato itinerante della terra" (che opera da un anno in provincia di Teramo, ndr) - pratichiamo l'agroecologia: chimica zero e sviluppo sostenibile che però include la componente sociale», spiega **Maria Jose Moraza**, «non ci si limita a vedere aspetto produttivo ma si prende in considerazione la relazione fra esseri viventi e aziende. E poi si basa su progetti che partono dal basso: è un dialogo fra saperi tradizionali e locali da una parte e innovazione scientifica dall'altra. Senza questo dialogo non possiamo né adattarci ai cambiamenti climatici né mitigarli, cosa che deve fare l'agricoltura».

Moraza spiega che la certificazione "bio" «è uno strumento europeo di sostegno al reddito a nostra disposizione, soprattutto per chi non fa vendita diretta. Per questo certifico terreni e animali ma non il prodotto finale,

perché richiede un ulteriore impegno burocratico. I problemi che abbiamo sia nel biologico che nell'agroecologia sono la mancanza di sbocchi commerciali, per questo è nato il Mit, e la mancanza di formazione aggiornata, per questo il Mit sta pensando di organizzare delle giornate formative. Noi come Mit a Starbene (la "duegiorni" che si è tenuta a novembre all'università, ndr) abbiamo lanciato un appello ai governi locali perché, come dice con forza la Fao, senza le politiche adatte la transizione verso sistemi agroecologici non è possibile. La sensibilità verso il bio si percepisce con grande forza a livello mondiale: questa è la strada, ora si deve percorrere bene e insieme. Se non ci sono menu agroecologici nelle mense, se non ci sono mercati come il Mit, noi non reggiamo la concorrenza economica di chi usa la chimica e inquina. Nel prezzo ci deve stare il costo del danno che provoca l'inquinamento».



Un campo di grano solina con i mietitori



Maria Jose Moraza della Fattoria Gioia



Peso: 44%